



# Ridire la fede in terra marchigiana

Quando una Chiesa in ambito regionale convoca la gente, si espone verso tre scelte:

a) chiedersi e confrontarsi sulla reale incidenza della fede cristiana nella vita delle persone;

b) ripensare il linguaggio nel ridire la fede oggi in un contesto antropologico radicalmente cambiato;

c) scegliere come Chiesa di ripensare la propria missione nell'ottica del contagio della testimonianza dove, mediante persone, incontri, luoghi, ambienti possa risuonare la freschezza di credenti in Cristo.

La regione Marche, dal 22 al 24 novembre 2013, vivrà il 2° convegno ecclesiale regionale a distanza di vent'anni dalla prima convocazione (1993). La Chiesa marchigiana, dunque, sceglie di rileggere la condizione attuale della propria regione, traendo frutto anche da questo ventennio, cercando di tracciare un percorso per la vita delle comunità cristiane e delle persone, uomini e donne, in cerca di verità.

**Vivere e trasmettere la fede al mondo cambiato.** Sarà capace la Chiesa marchigiana di assolvere tale compito? Due le condizioni necessarie:

1. consolidare la reale consapevolezza che è Dio, Signore del tempo e della storia, a condurre per mano il suo popolo, perché, senza questa profonda convinzione, ogni progettazione ricade sul narcisismo dei singoli;

2. affrontare l'irrinunciabile sfida che il mondo, giorno dopo giorno, ci fa trovare all'uscio delle nostre case: l'uomo sta cambiando al suo interno e nel suo pensiero all'interno del mondo, mutando radicalmente tanti criteri di valutazione, di scelta, di decisione che lo hanno guidato sino ad oggi. In questa epoca di veloce e profondo mutamento antropologico, l'agire pastorale della Chiesa si trova a confrontarsi non senza difficoltà con un modo totalmente altro, diverso, indifferente, che influisce pesantemente sull'agire delle persone.

*Alzati e va... Vivere e trasmettere la fede nelle Marche*, dunque, non è solo il titolo del 2° convegno ecclesiale, ma dovrà rappresentare lo scenario per ogni diocesi marchigiana, ogni parrocchia, gruppo, associazione, movimento, realtà monastica, luoghi di formazione al sacerdozio, alla vita consacrata, istituti di for-

mazione teologica... Non è fuori luogo tale indicazione, perché il rischio reale di ogni convocazione di Chiesa ad ampio raggio (siglata spesso con l'espressione imprecisa di "evento") è di essere considerato un impegno di qualcuno che è stato scelto ed eletto. Le cose non stanno così. L'impegno di riflettere sul tema del convegno riguarda, già al presente, ogni parroco, per citare una delle tante figure pastorali che quotidianamente s'incontra e si scontra con il relativismo di pensiero e di azione delle persone.

Questa è la terra marchigiana nella quale continuare a lavorare con passione e dedizione, in uno stile di pensiero e di azione sempre più convergente e nell'ottica della condivisione, facendo rifiorire l'attualità del vangelo in un quotidiano sempre più appiattito su parole spente, corrose, insipide. Quando viene donato il vangelo, la vita della persona ritrova senso e direzione.

**Le tre "e" per la Chiesa nelle Marche.** Proprio papa Benedetto XVI, nell'omelia finale del 25° Congresso eucaristico nazionale tenutosi ad Ancona nel settembre 2011, aveva rimarcato l'importanza della geografia ecclesiale e pastorale nella quale ci troviamo a vivere: «Cari amici, ripartiamo da questa terra marchigiana con la forza dell'eucaristia in una costante osmosi tra il mistero che celebriamo e gli ambiti del nostro quotidiano».

La scelta di convocare il 2° convegno ecclesiale delle Marche, dunque, si pone in linea di continuità con il cammino della Chiesa italiana che ha scelto Ancona per l'asise sul tema cruciale dell'eucaristia e ha tracciato il percorso con gli *Orientamenti* per il decennio 2010-2020. Tale continuità assume anche una valenza universale poiché la "tre giorni" del convegno marchigiano del 2013 coincide con la conclusione dell'Anno della fede pensato e voluto da Benedetto XVI.

*Eucaristia, educazione, evangelizzazione:* le potremmo definire le tre "e" non di congiunzione ma di missione. Eucaristia, educazione, evangelizzazione non sono parole qualunque, ma nel contesto attuale, purtroppo, esse risuonano sempre più fioche anche in coloro che hanno scelto il messaggio cristiano come qualificante per la loro esistenza.

Si tratterà, pertanto, in questi mesi di cammino e di avvicina-

mento al convegno ecclesiale, di offrire concrete occasioni di confronto *ad intra* e *ad extra* dell'agire pastorale.

*Ad intra*, implica la scelta per ogni diocesi marchigiana nel tracciare, all'interno del proprio percorso pastorale di chiesa localizzata nel territorio, modi, forme e linguaggi per rendere capillari i contenuti del convegno nella propria quotidianità e azione pastorale, senza fermarsi al solo annuncio dell'appuntamento regionale.

*Ad extra*, penso alle tante persone che la Chiesa oggi non intercetta più (basta guardare i vuoti sempre più preoccupanti nelle nostre chiese). È l'intelligenza sapiente e qualitativamente incisiva che la Chiesa marchigiana dovrà mettere in atto al fine di trovare un linguaggio comprensibile a tutti. Un linguaggio antico nei contenuti ma nuovo nella forma, così da diventare una provvidenziale *chance* per incontrare e affacciarsi – con discrezione e umiltà – alla soglia di cuori e di coscienze assetati di Dio. Con questo convegno la Chiesa delle Marche sta prendendo consapevolezza che la posta in gioco è alta.

**Il cammino della regione, i passi delle diocesi.** Per rafforzare l'importanza di ciò che il convegno rappresenta nelle sue fasi preparatorie e, soprattutto, per l'operatività nel post-convegno, i vescovi hanno scritto una lettera ai fedeli delle diocesi marchigiane dal titolo *Con la forza dell'eucaristia: dal Congresso eucaristico nazionale al convegno ecclesiale regionale*. Cinque paragrafi che aprono percorsi praticabili nelle realtà parrocchiali e comunitarie.

Scrivono i vescovi in un passaggio: «L'esperienza di reale comunione ecclesiale che abbiamo vissuto in occasione del Congresso eucaristico nazionale è una risorsa che chiede di essere valorizzata secondo continuità: una responsabilità impegnativa, una prospettiva affidata alle nostre Chiese che passano per una celebrazione creduta e imitata».

Il congresso è stata un'occasione per ribadire una volta di più che «la famiglia è ricchezza per gli sposi, bene insostituibile per i figli, fondamento indispensabile della società, comunità vitale per il cammino della Chiesa». Di qui l'appello che rilanciamo ad ogni sposa e ad ogni sposo, ad ogni mamma e

ad ogni papà: «Il mistero eucaristico incida sempre più profondamente nella vostra vita quotidiana: traete ispirazione e forza da questo sacramento per il vostro rapporto coniugale e per la missione educativa a cui siete chiamati; costruite le vostre famiglie nell'unità, dono che viene dall'alto e che alimenta il vostro impegno nella Chiesa e nel promuovere un mondo giusto e fraterno».<sup>2</sup>

Un appello che coinvolge direttamente anche i sacerdoti: «La celebrazione quotidiana e fedele dell'eucaristia sia il luogo dove attingere la forza per donare voi stessi ogni giorno nel ministero e vivere costantemente alla presenza di Dio: è lui la vostra dimora e la vostra eredità. Di questo dovete essere testimoni per la famiglia e per ogni persona che il Signore pone sulla vostra strada, anche nelle circostanze più difficili». Come pastori delle comunità ecclesiali che vivono nella terra marchigiana – proseguono i vescovi –, avvertiamo la bellezza e la necessità di sollecitarvi a «trovare sempre nella santa messa la forza per vivere l'appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa, nel perdono, nel dono di se stessi e nella gratitudine». Vogliamo che tutto il nostro «agire quotidiano abbia nella comunione sacramentale la sua origine e il suo centro, perché tutto sia fatto a gloria di Dio. In questo modo, il sacrificio di amore di Cristo ci trasformerà, fino a renderci in lui "un solo corpo e un solo spirito" (cf. Ef 4,4-6)».<sup>4</sup>

La storia, l'arte, la religiosità, le tradizioni popolari, la cultura rendono le Marche una regione ecclesiale bella e attiva. Nei mesi che seguiranno, il lavoro (per così dire quasi certosino) che viene affidato ad ogni diocesi consisterà nel dare sempre più voce e ascolto alla base ecclesiale, traendo intuizioni e indicazioni pastorali utili per il bene della Chiesa e per l'edificazione del regno di Dio.

Ovviamente, non bisognerà poi attendere altri vent'anni per ritrovarsi a riflettere. Ritmi e tempi impongono prassi relazionali e pastorali diverse.

Giacomo Ruggeri

<sup>1</sup> Benedetto XVI, cattedrale di Ancona, 11 settembre 2011.

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> *Ibid.*

<sup>4</sup> *Ibid.*